

La nascita del P.C.I. Testimonianze dei presenti



Amedeo Bordiga
(Napoli 1889, Formia 1970)

Ingegnere napoletano, fu il primo leader (dimenticato) del Partito Comunista Italiano. Fu accusato successivamente di aver sottovalutato la portata e pericolosità del Fascismo e di non averlo combattuto con sufficiente energia. Arrestato dai Fascisti nel 1926, mandato al confino, viene espulso dal partito comunista nel 1930, in quanto considerato nemico dello stalinismo. “Già nel 1917 a Firenze, proposi che si approfittasse delle sventure militari dell’Italia monarchica e borghese per dare slancio alla rivoluzione di classe”. “Al Convegno di Imola era dunque già deciso che, nel caso che quel voto avesse posto noi in minoranza, tutti i comunisti già inquadrati nella frazione avrebbero abbandonato il Congresso ed il Partito Socialista per costituire senz’altro indugio il nuovo Partito Comunista, Sezione della III Internazionale”. “A Livorno non avemmo dunque la minima esitazione nel preparare ed attuare la rottura ed io sono ben lieto e anche fiero per aver letto dalla tribuna del Congresso la irrevocabile dichiarazione di tutti i votanti la mozione di Imola, che abbandonarono la sala del teatro Goldoni per recarsi in corteo al teatro San Marco, dove fu fondato il Partito Comunista d’Italia”. “D’altra parte nessuno fra noi, che responsabilmente ci schierammo nell’ala staccata dal partito, poteva in quel momento pensare che l’azione del proletariato contro il capitalismo e le sue forze reazionarie potesse dal nuovo partito essere demandata ad un informe ed equivoco “fronte popolare”, ossia ad un blocco apertamente collaborazionista tra correnti proletarie e correnti più o meno confusamente piccolo-borghesi. Certamente neanche Gramsci lo pensava in quella fase storica, sia pure davanti ad un fascismo che aveva già fatto la sua apparizione”.



Umberto Terracini
(Genova 1895, Roma 1983)

Politico e antifascista italiano, presidente dell’Assemblea costituente e dirigente del Partito Comunista Italiano: “I delegati, che rapidamente avevano occupato la platea del San Marco, non vi trovarono sedie o pance sulle quali assidersi e dovettero restare per ore e ore ritti in piedi. Sul loro capo, dagli ampi squarci del letto infradito, venivano giù scrosci di pioggia a riparo dei quali si aprivano gli ombrelli, con uno strano vedere nel luogo e nell’occasione. Né l’impiantito era in migliori condizioni, tutto avallamenti e buche nelle quali si raccoglieva l’acqua, riempiendo l’aria di gelida umidità. L’intero teatro, dalle finestre prive di vetri ai palchi senza parapetti, fino ai sudici tendaggi sbrindellati che pendevano intorno al boccascena, denunciavano l’uso al quale esso era stato destinato durante la guerra, di deposito di materiali dell’esercito”.



Ilio Barontini
(Cecina, Livorno 1890, Scandicci 1951)

Antifascista di matrice anarchica, socialista, poi comunista, deputato dell’Assemblea Costituente, senatore del PCI: “Il congresso del Psi si decise di tenerlo a Livorno, per quanto l’on. Modigliani fosse contrario, temendo grattacapi. Fummo noi giovani dell’Ordine Nuovo che riuscimmo a imporre la scelta definitiva (...). Fu così che essendo assessore dell’amministrazione comunale, mi preoccupai di avere a disposizione il vecchio teatro San Marco di proprietà municipale. La scissione avvenne il mattino del 21 gennaio, poco più di duecento delegati uscirono dal teatro Goldoni per recarsi al teatro San Marco. Il distacco avvenne pressoché nel silenzio, freddo, tutt’altro che clamoroso: sia quelli che uscivano che quelli che restavano, intuivano che da quel momento si determinava una situazione dura per la classe operaia, per il popolo italiano. Al teatro San Marco, illuminato da poche lampade montate in fretta, niente sedie in platea, sul palco un tavolo ricoperto dalla bandiera della sezione di Livorno, in un gelo pungente perché il locale mancava di infissi: così si tenne il congresso costitutivo del Partito Comunista”.



Armando Gigli

(Livorno 1903)

Parrucchiere, cameriere, meccanico. Fu il primo segretario della federazione giovanile comunista di Livorno. Figlio di Pietro, che con il fratello Pilade fu ucciso dai fascisti nel 1922. Nell'immediato dopoguerra fu per pochi mesi segretario provinciale della camera del lavoro di Livorno. Trasferitosi a Roma, è stato insegnante alla scuole Centrale Quadri del PCI, del quale è stato un dirigente di primo piano). “Quando siamo andati alla preparazione del Congresso Socialista del ‘21 non ci siamo andati in modo spavaldo. Ci siamo andati con serenità e profondo senso di responsabilità. Avevamo la consapevolezza che andavamo incontro a grandi cose, serie, avevamo la consapevolezza che bisognava passare da lì (dalla scissione). Ecco che la nostra classe (io sono nato nel 1903) le nostre classi (1902, 1903, 1904) sono queste che si sono battute per la costituzione del Partito Comunista. Ho partecipato attivamente alla Frazione di Reggio Emilia per preparare il congresso. Noi ci appoggiavamo molto alla posizione di Bordiga, come si sa l’Odine Nuovo venne in ritardo”.



Eletto Allegri

(Livorno 1902)

Falegname. Dopo l’8 settembre partecipò alla guerra di Liberazione nelle Brigate Garibaldi. Iscritto al Pci fino alla morte). “Nel 1918 facevo già parte della Gioventù socialista. Nel’21 al Congresso di Livorno io ero già nella frazione massimalista, pronto a entrare nella frazione comunista se ci fosse stata la scissione. Furono giornate molto laboriose, io con il bracciale rosso al braccio accompagnavo ai posti i delegati socialisti, vidi Togliatti, Gramsci, Terracini (mi pareva un ragazzo, con l’impermeabile corto, una berrettina). Anche Mondolfi, un uomo tanto buono, tanto eccellente. Mi ricordo benissimo che bisognava fare la guardia fuori, fare attenzione alle squadre fasciste. Con Gramsci, Terracini, Bordiga, Cucimano, si finì tutti al San Marco. Mi ricordo che vennero anche delegati da fuori, eravamo 52.000. Al San Marco il congresso durò un giorno solo...”.



Mazzini Chiesa

(Livorno 1908)

Negoziante e Marittimo, fratello di Oberdan, fucilato dai fascisti. Partecipò alla Resistenza nelle Brigate Garibaldi. E’ rimasto nel PCI fino alla morte). “La prima tessera del Partito Comunista l’ho avuta nel 1924. La teneva nascosta in una pallina del letto (quei letti di ferro di una volta). Nel 1921 avevo 13 anni, ero un ragazzo, lavoravo in pasticceria. Mi ricordo che dovevo portare le paste in via Cairoli, lasciai le paste e andrai a questo congresso, sentivo l’interesse...”.



Ilio Paperi

(Livorno 1903)

Farmacista, poi rappresentante. Dopo l’8 settembre partecipò alla Liberazione di Livorno nella Brigata Garibaldi. Nel dopoguerra fu dirigente della Camera del Lavoro e membro dei massimi organismi dirigenti della Federazione del PCI): “Nel periodo del Congresso socialista ho fatto il portatore di biglietti che i delegati dentro il Goldoni facevano per prendere la parola. Trovavo ogni scusa in farmacia per assentarmi e andare al Goldoni. Con una decina di ragazzi accompagnavamo anche i delegati nelle case che erano state loro assegnate. Al Goldoni, nei palchi a sinistra c’erano Terracini, Greco, Scoccimarra, Pino Berti, a destra Modigliani con la moglie Vera, Turati e altri dirigenti massimi. Il palco centrale era bello organizzato per i corrispondenti esteri, nell’atrio per la stampa c’erano anche il telefono e la posta. Ho assistito a vari dibattiti ai quali mi entusiasmavo. Poi ci fu il trasferimento al San Marco, dove furono discusse le tesi della terza Internazionale, c’erano sempre Terracini e Gramsci, soprattutto, che era giovane e battagliero. Anche Terracini era giovane e portava la cravatta alla proletaria...”.